

OMELIA

Rito di Ammissione fra i candidati al ministero sacro di Kenneth Meneses e Valerio Messina

Maria di Magdala è la protagonista del racconto evangelico, scelto dalla Liturgia per questo martedì nell'ottava di Pasqua. È la donna di cui l'evangelista Luca scrive che, avendo sperimentato la forza liberatrice di Gesù, era divenuta sua discepolo (cfr *Lc 8,2*). Di lei sappiamo pure che era stata sotto la croce ed aveva assistito alla sepoltura di Gesù (cfr *Mt 27,56; Mc 15,47*). La ritroviamo ora come *donna alla ricerca di Gesù*.

Ella cerca e piange; pare, anzi, che sulle sue lacrime il quarto evangelista abbia voluto insistere particolarmente. Per quattro volte, infatti, ci giunge l'eco dei suoi singhiozzi. Maria è colma di mestizia sia perché il suo Maestro le è stato tolto dalla morte, sia perché il suo corpo è stato - come ella crede - portato via, né ella sa dove sia stato deposto. In una sua catechesi battesimale San Cirillo di Gerusalemme ha parole di delicato rimprovero per questo suo pianto. Maria era giunta al sepolcro con gli occhi in lacrime; per Gesù risorto avrebbe, invece, dovuto gioire e danzare (cfr *Catechesi Battesimali XIV,12*).

Insieme con Gregorio Magno (cfr *Omellie sui Vangeli II, 25,2*), Cirillo è uno dei due padri della Chiesa che hanno riletto l'odierno brano del Vangelo alla luce del Cantico dei Cantici, al passo dove la Sposa dice: «Ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato... Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (3,1-4)!

Maria è, come la sposa del Cantico, una *cercatrice*. Lo sposo che ella ricerca è Gesù. È vero: cercava tra i morti Colui che, invece, era vivo. La sua ricerca era quindi imperfetta. Ella, però, cercava per amore e fu proprio l'intensità del suo amore a non farla scoraggiare, ma, piuttosto, a farla perseverare nella ricerca. Con fine intuito psicologico, Gregorio Magno dirà: «A chi ama non basta guardare soltanto una volta...; cercò dunque una prima volta e non trovò; perseverò nella ricerca e le fu concesso di trovare. Avvenne che nell'attesa il desiderio si facesse più intenso e fosse così possibile avere in pieno ciò che era stato trovato».

San Francesco di Sales avrà anch'egli parole di ammirazione per la Maddalena. *Glorieuse amante*, «gloriosa amante» la chiama, perché non ha paura di discutere con le guardie e perfino di litigare con gli angeli, che pure, per calmare la sua ansia, da pari loro le si erano rivolti con molta dolcezza. Neppure il giardiniere riesce a consolarla. Cosa, infatti, poteva farsene del giardiniere? «Tutta piena d'amore per la morte del suo Maestro, non vuole fiori e nemmeno giardinieri. Ha nel cuore la croce, i chiodi, le spine, cerca il suo Crocifisso. Mio caro signor giardiniere, dice se per caso hai gettato il mio diletto Signore morto, come un giglio sgualcito e secco tra i tuoi fiori, *dimmelo subito e lo porterò via*» (*Trattato dell'amore di Dio V,7*).

La mestizia di Maria Maddalena passerà solo quando potrà incontrare il suo Amato, colui che ella intensamente desidera. Per chi sinceramente lo cerca, infatti, Gesù prima o poi si fa incontrare. Con frase molto sintetica, Sant'Ambrogio dirà: *Adest Christus, nec umquam iis a quibus quaeritur deest*, «sempre presente è Cristo, né mai lontano da quanti lo cercano» (*La Verginità IV,16*).

A volte, in verità, i modi di farsi presente del Signore sono sorprendenti. «Veramente tu sei un Dio nascosto» (*Is 45,15*), esclama il Profeta. Mi piace, al riguardo, ripetere la storia chassidica del nipote del Rabbi Baruch di Mesbiz (1757-1810), il piccolo Jehiel che giocava a nascondino con un suo amico. Un giorno, «egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver

atteso a lungo uscì dal nascondiglio, ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empirono allora di lacrime ed egli disse: "Così dice anche Dio. 'Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare'"» (M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Milano 1979, p. 140).

Anche nella storia della passione e della morte di Gesù Dio si è nascosto! In questa medesima storia, tuttavia, Egli si è mostrato a noi e ci si è fatto vicino e amico. Diceva il Papa nella Messa *in coena Domini* di due anni or sono ed è consolante risentirlo mentre viviamo anche noi un momento eucaristico: «Veramente tu sei un Dio vicino, tu sei un Dio-con-noi. Tu ci hai rivelato il tuo mistero e ci hai mostrato il tuo volto. Tu hai rivelato te stesso e ti sei dato nelle nostre mani... In quest'ora deve invaderci la gioia e la gratitudine perché Egli si è mostrato; perché Egli, l'Infinito e l'Inafferrabile per la nostra ragione, è il Dio vicino che ama, il Dio che noi possiamo conoscere ed amare» (BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Messa *in coena Domini*, 1 aprile 2010).

Maria di Magdala ha cercato Gesù e lo ha trovato. La Liturgia pasquale pone sulle sue labbra parole di esultanza, che abbiamo appena cantato: «Cristo, mia speranza, è risorto» (Sequenza *Victimae paschali*). Maria, in effetti, *ha veduto* Gesù, ma non lo ha posseduto. Il Risorto le ha detto: *Non mi trattenero...* La verità è che Gesù non si possiede mai in questa vita. Occorre, piuttosto, rimettersi a cercarlo ogni mattina, impegnarsi a trovarlo ogni giorno. Sino alla fine dei tempi, Gesù non è mai uno che semplicemente *c'è*, ma sempre uno *che viene!* Quando alla fine dei tempi egli *verrà nella gloria*, allora rimarrà per sempre e tutti potremo godere eternamente della sua presenza, senza velo alcuno e nessun ostacolo.

Gesù continua a venire verso di noi e lo fa per indicarci, come a Maria di Magdala, altre méte al di là del sepolcro vuoto; viene per dirci: *Va' dai miei fratelli...* Chi cerca Gesù e lo trova si scopre sempre mandato ai fratelli, suoi e nostri. Penso che ciò sia molto importante per il contesto vocazionale nel quale stiamo celebrando questa Santa Eucaristia.

La storia di Maria di Magdala è una storia vocazionale. A lei il Risorto rivolge la stessa domanda che un giorno a Betania aveva rivolto a due, che gli andavano dietro: *Che cosa cercate?* disse (cfr Gv 1,38). *Chi cerchi?* dice ora a Maria nel giardino di Gerusalemme. Abbiamo pure ascoltato che Gesù la chiamò per nome. *Ti conosco per nome*, sembra dirle. Ed ella, *voltatasi*, cioè convertitasi Maria lo riconobbe. Prima guardava verso il sepolcro, ma la direzione giusta non era quella. Non è verso il passato, che bisogna guardare per incontrare Gesù, ma verso il futuro. È da lì il suo Avvento.

È poi dalla voce che Maria riconosce Gesù. Non è il *vedere*, che conta ma l'*ascoltare*. La parte che l'evangelista le assegna era già stata delineata: «le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10,3). «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me», aveva pure detto Gesù (cfr Gv 10,14). Maria di Magdala, dunque, è per noi un modello di come ci si lascia chiamare da Gesù. È storia di vocazione, quella che oggi abbiamo ascoltato. Ne troviamo gli elementi fondamentali e, fra questi: *il desiderio, la ricerca per amore, la perseveranza, la conversione, l'ascolto*.

L'incontro con Gesù è un itinerario mai concluso nella vita terrena. *Sancta desideria dilatione crescunt*: «i santi desideri si fanno più intensi nell'attesa», diceva Gregorio Magno e aggiungeva: «se invece i desideri vengono meno significa che non erano autentici». Ci lascia, così, un criterio per il discernimento di ogni chiamata: il *desiderio*. A questo tema accennai in occasione del mio 40° anniversario di ordinazione sacerdotale (cfr *Omelia* dell'8 settembre 2011). Dissi, allora, che l'incontro del desiderio di Dio con il nostro si chiama *vocazione*. Scoprire la propria vocazione è

sapersi desiderati da Dio. Vivere la propria vocazione vuol dire desiderare ciò che Dio desidera per noi e da noi.

Desiderando quello che Dio desidera, troviamo ciò che davvero dà una forma stabile alla nostra vita. Accade come nelle relazioni d'amore, come nelle relazioni coniugali. La dimensione intima dello stare «faccia a faccia» è certamente vitale; per rimanere sana, però, deve essere accompagnata dallo stare fianco a fianco, impegnati in un'impresa comune, desiderosi dello stesso scopo. Così, ad esempio, è nel matrimonio, quando gli sposi non si limitano a guardarsi l'uno l'altra, ma, affiancandosi, fanno convergere i loro sguardi e il loro desiderio verso i figli. Anche Dio desidera che noi ci affianchiamo a Lui... Per questo Gesù, come ho ricordato pochi giorni or sono nell'Omelia della Messa Crismale, ci ha chiamato «amici».

Non andrò oltre in queste riflessioni. Aggiungerò solo che *il desiderio* di un seminarista e di un sacerdote non *si forma* soltanto negli anni della formazione iniziale nel Seminario, ma *si forma* ogni giorno, mettendosi nelle mani di Dio e lasciandosi plasmare da lui. Questo si chiama *formazione permanente*.

È quanto raccomando a voi, carissimi Kenneth e Valerio, che in questa celebrazione siete ammessi fra i candidati al ministero sacro. È quanto raccomando pure agli altri nostri seminaristi e, magari, a qualche altro ragazzo e giovane che nella nostra assemblea forse medita quale sia il desiderio di Dio per lui.

Il vostro, miei cari, è un gesto ufficiale di presentazione, di accoglienza e di reciproca responsabilità fra la Chiesa di Albano, nella cui persona agisce e parla il vostro Vescovo, e voi due. Vivete, allora, dando inizio ogni mattina alla vostra giornata col gesto di Maria, che avendone ascoltato la voce, «si voltò indietro e vide Gesù».

Sia lui il vostro Maestro. Lasciatevi condurre e guidare da Lui, riconosciuto nell'ascolto orante, nei Sacramenti e nella voce della Chiesa, che vi giunge attraverso il Vescovo e gli Educatori cui vi ha affidato e attraverso i bisogni pastorali delle Comunità, cui un giorno sarete mandati a servire.

Aprilia – Parrocchia «La Risurrezione», 10 aprile 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo